

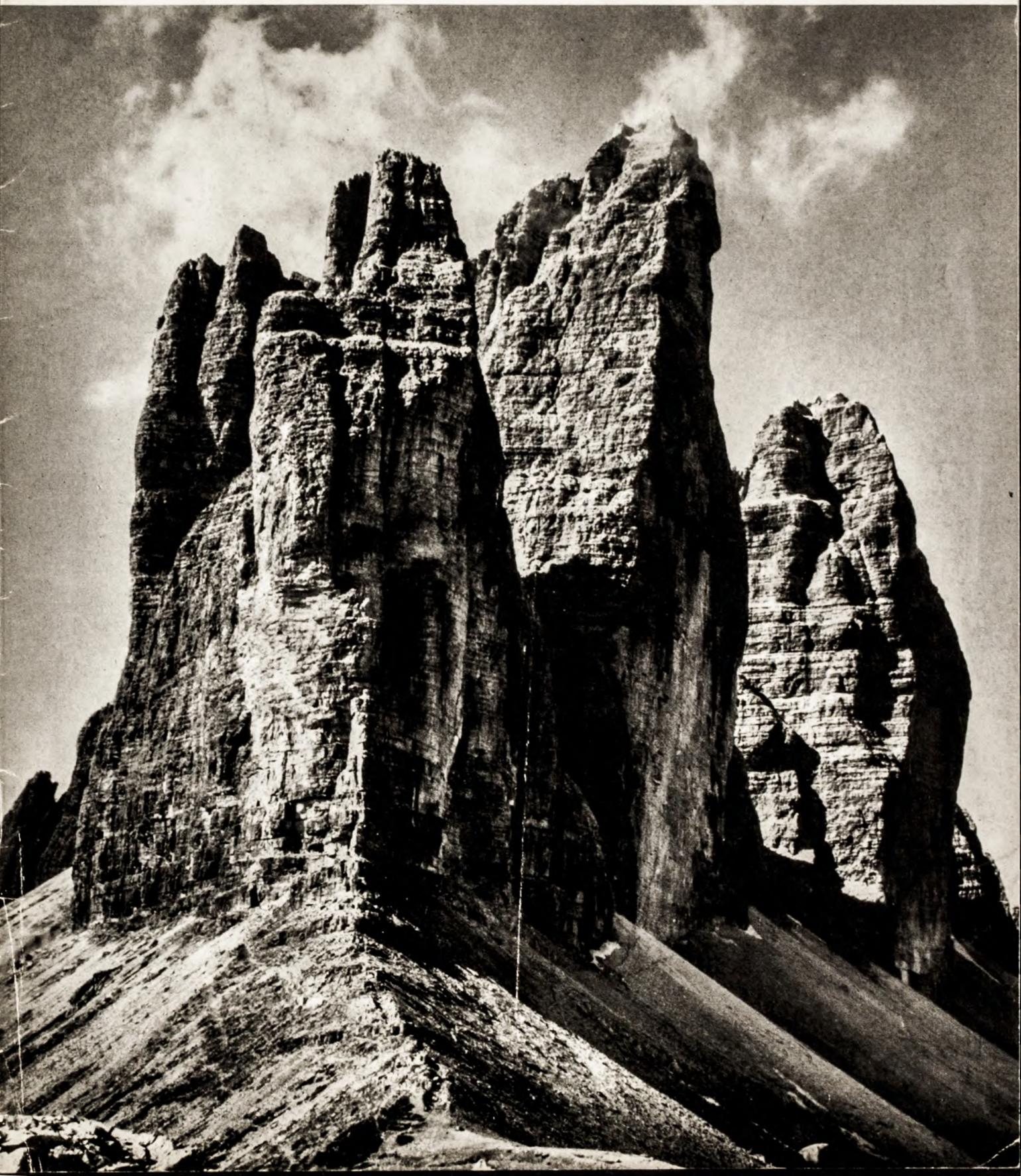


Anno 88 - N. 11

Torino, novembre 1967

# RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO



Prima Linea?

Sì, Linea Ragno!



**Sì, Signor Generale. La Ragno è prima anche nella linea!**

Sissignori! La linea Ragno è inconfondibile. Tutto, dalla canottiera allo slip, dal moderno tee-shirt a manica corta alle tradizionali mutande a gamba lunga, tutto parla della precisione Ragno! E così le finiture e il taglio elegante, che rendono perfetta l'indossabilità. Tutto è creato con il gusto, che si riserva alle cose che ci sono care, che ci stanno più vicine, e con il tessuto più resistente, morbido e protettivo

contro gli eccessi di ogni stagione. Come si è raggiunta tanta perfezione? Grazie all'Ufficio Studi, che crea e controlla ogni capo con lo scrupolo di cui la Ragno è orgogliosa. La Maglieria Ragno è pronta a soddisfare ogni esigenza: per uomo, donna, bambino e neonato, ha realizzato una vasta e completa gamma di prodotti in lana, cotone e zéphir. Ha previsto tutto, ed anche per voi non ci sono sorprese: il prezzo al pubblico è sempre stampato su ogni capo.

maglieria  
**RAGNO**  
vive con voi





SCEGLIETE QUALSIASI TIPO DI SCARPONI DA SCI CON SUOLE IN GOMMA ST. MORITZ

... AVRETE SCELTO IL MEGLIO.



**St. Moritz**



## PUBBLICAZIONI EDITE DALLA SEDE CENTRALE

### Comitato Scientifico

**Prima Serie - CONOSCERE LE NOSTRE MONTAGNE ATTRAVERSO L'IMMAGINE** - Volumetti di 60 pagine, a base di illustrazioni, ciascuna spiegata con esattezza, ma anche con semplicità.

1. G. Nangeroni - **LE ROCCE DELLE ALPI** (Esaurita)
2. G. Nangeroni - **I GHIACCIAI DELLE ALPI** (Esaurita)
3. G. Nangeroni, V. Vialli - **LE PIEGHE E LE FRATTURE DELLE ROCCE** (Esaurita)
4. F. Fagnani - **ROCCE E MINERALI UTILI DEL LARIO E DELLA VALTELLINA** L. 300

**Seconda Serie - ITINERARI NATURALISTICI ATTRAVERSO LE ALPI** - Servono per guidare alpinisti e turisti attraverso itinerari alpini interessanti sotto l'aspetto naturalistico.

1. Fagnani, Nangeroni, Venzo - **DALLA VAL MALENCO ALLA VAL MASINO** - Note floristiche di V. Giacomini, pag. 45, illustrazioni, cartina geologica a colori, Sezione geologica (Esaurita)
2. C. Saibene - **ATTRAVERSO LE GRIGNE** - pag. 71, illustrazioni, cartina geologica a colori, note floristiche di S. Viola, Sezione geologica (Esaurita)

### Commissione Sci-Alpinismo

Monografie tascabili su carta plastificata, con cartine a colori, fotografie e descrizione di itinerari:

1. S. Saglio - **COLLE DELLE LOCCE** L. 200
2. S. Saglio - **MONTE CEVEDALE** L. 250
3. S. Saglio - **MARMOLADA DI ROCCA** L. 250
4. Landi-Vittorj - **MONTE VIGLIO - gr. Càntari** L. 250
5. S. Saglio - **PIZZO PALU'** L. 250
6. P. Abbiati - **BECCO ALTO D'ISCHIATOR** L. 250
7. T. E. Rizzetti, P. Rosazza - **GRAN PARADISO** L. 250
- S. Saglio - **Carta Val Gardena - Sella - Marmolada al 50.000 con 161 itinerari descritti** L. 400
- Toniolo-Arnol - **NOZIONI DI SCI-ALPINISMO** L. 400

### Commissione Scuole di Alpinismo

1. F. Stefanelli e C. Floreanini - **FLORA E FAUNA** L. 800
2. Nangeroni-Saibene - **GEOGRAFIA DELLE ALPI** L. 200
3. Andreis-De Perini - **ORIENTAMENTO E LETTURA DELLE CARTE TOPOGRAFICHE** L. 150
4. A. E. Buscaglione - **STORIA DELL'ALPINISMO EXTRA EUROPEO** (Esaurita)
5. C. Negri - **TECNICA DI GHIACCIO - 3ª ed. - L. 500**
6. S. Grazian, C. Negri, A. Zadeo - **TECNICA DI ROCCIA** L. 350
7. C.N.S.A. - **INTRODUZIONE ALL'ALPINISMO** L. 900
8. F. Chiarego e E. De Toni - **ELEMENTI DI FISILOGIA E PRONTO SOCCORSO** L. 500

I prezzi sopra indicati si intendono per i Soci del C.A.I. che acquistino presso la Sede Centrale o le Sezioni. Per i non Soci prezzo doppio. Per i singoli che richiedono direttamente aggiungere L. 100 per spese postali per ogni volume richiesto.

## RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Volume LXXXVI

### Comitato di Redazione

(10122 Torino, via Barbaroux 1, tel. 546.031)

Toni Ortelli (Presidente), Torino; Camillo Berti, Venezia; Mario Bertotto, Torino; Giovanni Bortolotti, Bologna; Spiro Dalla Porta Xidias, Trieste; Guglielmo Dondio, Bolzano; Ernesto Lavini, Torino; Gianni Pieropan, Vicenza; Piero Rossi, Belluno; Renzo Stradella, Torino; Franco Tizzani, Torino.

### Redattore

Giovanni Bertoglio, c. Monte Cucco 125, 10141 Torino, tel. 332.775

### SOMMARIO

Una tavola rotonda con gli spigoli vivi? di Toni Ortelli . . . . .	387
Il 16° Festival di Trento, di Sandra Tafner . . . . .	389
Quattro parole sui film premiati al 16° Festival di Trento, di Luciano Viazzi . . . . .	391
Il bollettino delle valanghe in Italia, di Fritz Gansser . . . . .	394
Come si organizza una spedizione leggera himalayana, di Riccardo Varvelli . . . . .	395
<b>Comunicati e Notiziario:</b>	
Comunicati della Sede Centrale: tessera-mento per il 1968 . . . . .	397
Corpo Nazionale Soccorso Alpino: assicura-zione, Congresso della C.I.S.A., sezione speleologica . . . . .	398
In memoria . . . . .	399
Cori alpini . . . . .	400
Lettere alla rivista . . . . .	401
Bibliografia . . . . .	402
Varie . . . . .	403

**In copertina:** Le Cime di Lavaredo, dalla Forcella di Lavaredo (foto G. Ghedina).

Dal volume «Cento anni del C.A.I.»

Abbonamenti: soci vitalizi L. 800; soci aggregati, Sezioni, guide, portatori e Soccorso alpino L. 600; non soci L. 1200; Estero, maggiorazione per spese postali L. 600 - Numeri sciolti L. 150 - Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 70 e L. 200 per soci estero.

Per abbonamenti e acquisto di numeri sciolti rivolgersi alla Sede Centrale del C.A.I. - Via Ugo Foscolo, 3 - 20121 Milano.

Spedizione in abbonamento postale, Gruppo III.

Gli articoli e le comunicazioni indirizzarli al redattore ing. Giovanni Bertoglio, c. Monte Cucco 125, 10141 Torino. Per le Tre Venezie all'avv. Camillo Berti, S. Bastian D.D. 1737/A, 30123 Venezia, al sign. Gianni Pieropan, via Visonà 20, 36100 Vicenza.

PUBBLICITA': Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del C.A.I. - via Vincenzo Vela 32, 10128 Torino, tel. 53.60.12.

# Una tavola rotonda con gli spigoli vivi?

di Toni Ortelli

Il Festival internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento» ha realizzato la sua sedicesima edizione.

A noi sembra che sia giunto il momento di tirar qualche somma, se pur parziale, di questo primo periodo di vita della manifestazione e di soffermarci a considerare i propositi ed i frutti che più interessano il mondo nostro, cioè quello degli alpinisti.

In primo luogo, dobbiamo chiederci se il Festival di Trento sia già divenuto, per così dire, popolare alla massa degli alpinisti. Purtroppo, per quanto riguarda gli italiani, dobbiamo confessare che no: il Festival è, per la gran parte di essi, ancora un argomento «da leggere», mentre la partecipazione viva è limitata ad un nucleo indubbiamente qualificato, ma proporzionalmente esiguo.

Forse, come scrisse Carlo Graffigna nel '66, gli alpinisti ed i grandi esploratori sono, in genere, dei solitari; ma, essendo anche e soprattutto uomini, come tali vale anche per essi l'antica massima «se-mel in anno»: una volta all'anno possono anche impazzire e andare al Festival di Trento. Si vede che la massima non calza e che, fino ad oggi almeno, la gran massa degli alpinisti non impazza nemmeno una volta all'anno!

Vediamo allora di illustrare ai nostri lettori che cos'è questo Festival, quali sono i suoi scopi, quali sono i risultati già raggiunti e quali quelli che esso si propone di raggiungere o, almeno, che noi auspichiamo che esso raggiunga a favore degli alpinisti.

Ideato dal nostro vice-presidente generale Amedeo Costa e da Enrico Rolandi, allora presidente della nostra Commissione cinematografica, il Festival nacque nel 1952 con i seguenti scopi, che noi traiamo dal comunicato emesso dopo la presentazione della 16ª edizione al Circolo della Stampa di Milano: 1º) Costituire una fedele rassegna del cinema di montagna e di esplorazione. 2º) Rinvigorire di anno in anno le forze di quanti, cineasti e altri,

operano per la sempre maggiore diffusione e conoscenza della vita e dei problemi della montagna. 3º) Promuovere, nel settore esplorativo, dirette indagini cinematografiche sugli aspetti e sui fenomeni più interessanti e suggestivi della terra.

L'iniziativa venne realizzata, fin dal principio, dall'unione di intenti del Club Alpino Italiano e del Comune di Trento che (con una convenzione che si rinnova periodicamente) diede modo agli organizzatori di concludere felicemente le sedici edizioni finora svolte.

Sul primo punto — che indubbiamente interessa tanto i cineasti che gli alpinisti — non ci soffermiamo che per dire come lo scopo sia stato raggiunto con notevole successo: decine di Paesi, da tutte le parti del mondo, hanno inviato centinaia di film, dove la montagna e l'alpinismo sono raffigurati degnamente e dove la vita fra i monti ha trovato una sede di rappresentazione viva e reale, che travalica sovente il limite del documentario tecnico per spaziare nel campo veramente artistico. Risultato talvolta emotivo, per gli alpinisti presenti alle proiezioni, ma in ultima analisi vantaggioso per la propaganda, soprattutto fra i giovani e fra i non iniziati, del nostro movimento.

Saltiamo il terzo scopo per lasciarlo a chi, più specificamente interessato di noi, può confermarne l'indubbio valore e soffermiamoci sul secondo, per identificarci in quegli «altri» che «operano per la sempre maggiore diffusione e conoscenza della vita e dei problemi della montagna». Questi «altri» siamo noi, alpinisti, e la realizzazione di questo scopo noi la troviamo nell'organizzazione degli incontri, nello svolgimento della Tavola rotonda e nelle altre manifestazioni naturalistiche e scientifiche che ogni anno fan corona al Festival.

Fino ad oggi si è detto e si è scritto che «a Trento, nel buio della sala di proiezione, di fronte a tavola o, a notte tarda, attorno alle bottiglie di vino e ai boccali di birra, le figure più rappresentative del-

l'alpinismo mondiale si scambiano da anni impressioni ed esperienze»; ebbene, se tutto ciò è vero, come non dubitiamo, noi vorremmo che a Trento anche alpinisti *non* di fama mondiale si incontrassero o incontrassero quelli e con quelli scambiassero le loro impressioni; e vorremmo che l'atmosfera di divismo, oggi tanto cara a molta gente, si dileguasse un po' per lasciare il posto a quell'aria di casa, che un tempo aleggiava nei paesi di montagna quando gli alpinisti, celebri e sconosciuti, si comprendevano di più.

L'afflusso a Trento di tutti gli alpinisti sarebbe il primo passo per giungere ad uno dei risultati che noi auspichiamo per il Festival: la comunione fra i grandi e i meno grandi. E sarebbe, a parer nostro, un risultato notevole che preluderebbe al ritorno all'alpinismo... classico!

Ed eccoci giunti al tema della Tavola rotonda 1967: «Attualità e forme nuove dell'alpinismo classico», sullo svolgimento del quale desideriamo soffermarci, per sottolinearne la inaspettata conclusione.

Il relatore Piero Nava bene ha fatto a prospettare innanzitutto ciò che, secondo lui, poteva essere definito «alpinismo classico», [*«Quando, sulle Alpi, una cordata affronta una montagna o una parete partendo con i propri mezzi (cioè portando con sé tutto il necessario e senza preventiva attrezzatura della via) e arrivando con i propri mezzi (cioè senza ricorrere ad aiuti esterni), i componenti di questa cordata esercitano l'alpinismo classico, quali che siano i mezzi tecnici di progressione impiegati»*] anche se, nonostante ciò, pochi sian stati coloro che intesero l'utilità di fissare la definizione.

Se fossimo intervenuti noi, memori delle lunghe dissertazioni con Pino Prati, con Boccalatte e con Gervasutti gli avremmo proposto quest'altra, per noi valida allora come oggi: *«Quando una cordata affronta una montagna senza l'impiego di mezzi artificiali (o usandoli al massimo come assicurazione) essa pratica l'alpinismo classico»*.

Qualcuno ci avrebbe chiesto: — E l'alpinismo dei grandi colossi extra-europei? Avremmo risposto: — Per ora è alpinismo esplorativo; poi vedremo!

Bepi De Francesch, con il suo intervento, fu l'unico che si espresse esattamente secondo la nostra definizione (e c'è da esserne soddisfatti); altri, come Nino Oppio, pur definendo alpinismo classico quello che si compie con i «propri mezzi», ha attenuato la rigidezza della definizione concedendo l'uso perfino di chiodi ad espansione, se il fine è di evitare pesanti rinunce dovute a pochi metri altrimenti impercorribili; altri ancora, come Jean Juge, propendono per definire classiche le salite molto ripetute; ma la maggior parte ha scantonato per altre direzioni e su

altri argomenti. E son questi argomenti che hanno costituito, almeno per noi, la sorprendente conclusione della Tavola rotonda.

Non ricordiamo con certezza se qualcuno ha fatto eccezione; ma le dichiarazioni che ci son parse unanimi — dei componenti la Tavola rotonda e del pubblico di alpinisti — hanno auspicato il ritorno a quell'alpinismo che noi abbiamo definito classico. Alpinismo che può trovare la sua attualità e le sue forme nuove sulle Alpi, mediante la pratica invernale, o sulle montagne extra-europee più vicine (colossi himalaiani a parte) come ha prospettato Nava; che può trovare innumerevoli campi di azione ancora sulle nostre Alpi anche d'estate, come ha insistito Toni Hiebeler; specialmente se noi cerchiamo di risolvere i nuovi problemi che ci propone l'arrampicata libera, come ha detto Reinhold Messner.

— Le cose ritornano come un tempo — ha dichiarato Michel Vaucher — ed io spero che i nostri giovani alpinisti ritrovino lo spirito dei pionieri. — Si constata un ritorno all'alpinismo classico — dice André Contamine; e via di questo passo.

Come capita sempre, nell'entusiasmo degli interventi, sono stati toccati anche argomenti non perfettamente pertinenti al tema; ma si sentiva che col tema essi avevano degli addentellati.

L'entusiasmo, si sa, crea sempre un po' di confusione e non diremmo che il tema della Tavola rotonda abbia avuto uno svolgimento esauriente. Comunque sia andata, se una folla di alpinisti — in luogo del gruppetto che era presente — avesse partecipato alle discussioni (a parte il fatto che la confusione avrebbe potuto anche aumentare) la comunione sarebbe stata quale noi la vorremmo e il polso dell'alpinismo contemporaneo avrebbe potuto esser tastato con risultati più convincenti.

Alla fine, Guido Tonella, il moderatore, ha intonato un inno ai grandi maestri del passato e alla continuità ideale fra il nostro alpinismo e quello delle origini. E poco mancò che l'assemblea sorgesse in piedi, per concludere l'euforica giornata al grido fatidico di «excelsior»!

Così, si è conclusa la Tavola rotonda di quest'anno: con la stupefacente constatazione che il mondo alpinistico moderno sta aspirando ad un ritorno all'alpinismo «classico».

Sarà vero? Non dimentichiamo, però, che mancavano all'incontro i giovanissimi protagonisti della progressione artificiale ad espansione, dei cunei, delle staffe e delle carrucole; saranno d'accordo anche loro, o essi saranno gli spigoli vivi di questa Tavola rotonda?

**Toni Ortelli**

(C.A.I. Sez. di Aosta, Schio, Torino e C.A.A.I.)

# Il 16° Festival di Trento

di Sandra Tafner

Trento ha vissuto le giornate del suo Festival con serietà ed interesse, con la compostezza che distingue tutte le sue manifestazioni, ma che non riesce tuttavia a velare l'entusiasmo; in questo caso, nel caso del Festival della montagna, possiamo parlare di amore. La montagna, gli alpinisti, la protezione della natura sono temi che si prestano facilmente alla retorica, proprio perché toccano il cuore dell'uomo e la sua sensibilità: e lo commuovono.

A Trento, proprio in occasione dell'inaugurazione del Festival, si è svolto il Convegno annuale dei Delegati e del Comitato Tecnico del Corpo Soccorso Alpino.

Durante i lavori sono stati passati in rassegna tutti i problemi emersi nel corso dell'anno, al fine di poter sempre più potenziare l'efficienza di questa branca del Club Alpino Italiano.

Questo convegno è culminato con la celebrazione del 15° anniversario della fondazione del Corpo di Soccorso Alpino Italiano.

Questo infatti ha avuto il battesimo a Trento, ove il dott. Scipio Stenico, affiancato da valenti ed entusiasti collaboratori fra i quali Carlo Colò e Mario Smadelli, ha posto le basi di questa benemerita istituzione, della quale ben ha detto l'attuale presidente Bruno Toniolo: «È un pubblico servizio che il Club Alpino Italiano offre alla Nazione».

Ci si può chiedere il perché di tale cerimonia, inserita fra le manifestazioni collaterali del sedicesimo concorso cinematografico; a tale domanda, il dott. Morghen, presidente del Festival, risponde: il soccorso alpino vale ad esprimere il messaggio di solidarietà e di reciproco legame fra gli uomini; un legame espresso simbolicamente dalla cordata.

A confermare e render più concrete le parole, si è svolta nello stesso pomeriggio un'esercitazione pratica alla palestra di roccia di Romagnano. Un pubblico molto numeroso ha seguito, naso all'aria per quasi due ore, le peripezie di due cordate incrodate in parete e in attesa di soccorso. Due squadre infatti sono partite immediatamente per raggiungere gli infortunati: esperti rocciatori, nomi che non hanno bisogno di presentazioni in casa nostra e fuori casa, si sono diretti verso itinerari diversi ma con uguali difficoltà di

sesto grado artificiale. Tutto preparato, e va bene, tutta una finzione, ma questo nulla ha tolto alla *suspence* dell'esibizione.

L'elicottero, accorso sulla zona, è stato fatto allontanare con il convenuto segnale luminoso, risultando impossibile una manovra di atterraggio.

Sempre nell'ambito delle manifestazioni del Festival, si è svolto presso la sezione trentina della SAT il quinto congresso provinciale delle guide e dei portatori. L'organizzazione delle guide, ha detto Ongari, presidente della SAT, è nata quasi contemporaneamente alla Società Alpinisti Trentini, al tempo in cui si praticava ancora l'alpinismo classico, al di fuori di ogni esibizionismo ed acrobatismo. Non dobbiamo dimenticare che quella della guida è una figura insostituibile: e nemmeno è giusto pretendere da lei soltanto il sesto grado; non è questa la sua funzione. Lo scopo essenziale e primo è il contatto che deve stabilirsi fra alpinisti e guide, una corrente di simpatia e di sicurezza, non solo materiale ma anche psicologica. Un gruppo di alpinisti senza guide è come una città piena di traffico senza vigili; basti pensare che durante i quindici anni di soccorso alpino si sono registrate circa 1500 operazioni di salvataggio. E gli incidenti, è bene farlo notare, sono dovuti per il 50% a scivolamenti e al maltempo, e per la maggior parte delle volte capitati a gente sprovvista e impreparata. Risulta quindi evidente la necessità di valersi delle guide, che sono il piedistallo più valido del CAI, e che vanno in montagna non solo per trarre dei vantaggi economici, ma per amore e per passione. Bisogna insegnare queste cose ai giovani, affinché a questa forma di turismo, oltre alle strade ed ai rifugi, contribuisca anche l'elemento umano: quello che dà tranquillità e sicurezza. Perché le guide conoscono tutti i segreti della montagna, e devono possedere una preparazione tecnica e culturale. Quest'ultimo problema è stato appunto studiato nel corso dell'assemblea: bisogna far sì che, in seguito alla continua evoluzione dei sistemi di arrampicata, la guida sia costantemente aggiornata (si sono per questo istituiti dei corsi), non solo, ma che sia in grado di interpretare la montagna e di saper dare al cliente le notizie tecniche, geografiche, naturalistiche che egli richiede.

A questo punto però, nonostante tutta la buona volontà, la parola «denaro» è saltata fuori. Non si vive di gloria e di sentimentalismi soltanto: quella della guida è una professione e come tale deve essere adeguatamente retribuita. E fin qui tutto bene: ma si dà il caso che una guida possa iscriversi al soccorso alpino. È giusto allora che il suo trattamento economico sia pari a quello di un qualsiasi volontario? La cosa non è semplice, tant'è che sull'argomento si è discusso e litigato a lungo. E non è stata trovata una soluzione fra le molte proposte.

Una soluzione non è stata trovata nemmeno per un altro problema: è vero che di soluzione vera e propria forse non c'era bisogno. Ma un confronto di tesi, anche uno scontro di posizioni avrebbe potuto essere più proficuo della semplice esposizione personale di relazioni sull'argomento. Si tratta di una tavola rotonda sul tema: «Attualità e forme nuove dell'alpinismo classico». Cos'è l'alpinismo classico che, nonostante l'impiego attuale di mezzi artificiali (chiodi ad espansione, attrezzatura preventiva, ecc.) per certe salite acrobatiche, molti alpinisti praticano ancora? Secondo il parere di Piero Nava, quando una cordata affronta sulle Alpi una parete con i propri mezzi, senza aiuti esterni, quali che siano i mezzi tecnici di progressione impiegati, allora ci troviamo alla presenza dell'alpinismo classico. Che si può ancora praticare con enorme soddisfazione: sulle Alpi ad esempio, in condizioni ambientali difficili, d'inverno, con un itinerario che presenta carattere d'incognita. Perché molto c'è ancora da fare, anche se, per amore dello spettacolo e del difficile, sono state percorse strade sempre più ardue. E un'altra alternativa esiste per l'alpinismo classico: le spedizioni extra-europee, su un terreno completamente vergine.

Risulta chiaro perciò che il problema di fondo è un altro e si deve ricercare nell'inerzia spirituale dei giovani e nella ricerca del sensazionale per desiderio di pubblicità. È la mentalità dunque che bisogna formare, è una certa sensibilità che bisogna educare: per capire che l'alpinismo è una cosa bella, che non bisogna pensare sempre a conquistare, che la montagna ha molte cose da dirci e che, ripercorrendo lo stesso itinerario, si scopre ogni volta qualcosa di nuovo. Perché la montagna resta sempre la stessa; siamo noi che cambiamo.

A questo punto potremmo ricordare una tesi contraria, o almeno diversa: è quella di Pierre Mazeaud, il quale non ritiene che esista un alpinismo classico, perché il criterio dell'alpinismo è soprattutto l'evoluzione, cioè le differenze di sistemi, ma il problema principale resta la montagna. Non c'è un periodo più bello dell'altro nell'alpinismo, quindi non c'è classicismo; per questo è sbagliato parlare di intellettualismo della montagna, perché gli alpinisti sono uomini come tutti gli altri e chi scala per la prima volta prova

la stessa soddisfazione ed emozione di chi si arrampica sulla parete più difficile, con le tecniche più difficili, con gli *exploit* dei solitari.

Opinioni personali, dunque, e diverse; ma su un punto si sono trovati tutti d'accordo, nella tavola rotonda, nei congressi e nei semplici incontri amichevoli, resi possibili e favoriti dal Festival di Trento: la montagna è amore, è protezione della natura, è spirito di avventura e ricerca di sensazioni, è sentirsi affratellati in un ambiente cordiale, è gioia e passione.

Sandra Tafner

(C.A.I. Sez. S.A.T. Trento)

## Altre manifestazioni del Festival

In occasione del Festival, ha avuto luogo una mostra dell'architettura alpina dal 23 settembre al 12 ottobre nelle sale del palazzo pretorio messe gentilmente a disposizione dalla direzione del museo diocesano.

La mostra era costituita da circa duecento nitidi ingrandimenti fotografici plastificati di varie dimensioni, incollati su pannelli, offrendo una esauriente e suggestiva visione dell'architettura tipica dell'intero arco alpino: dalle vecchie baite alle abitazioni rurali col tetto a falda, ai fienili con sostegno a fungo per citarne solo alcune. Il vasto materiale fotografico era stato a suo tempo messo assieme da Mario Cereghini noto pittore ed architetto, valente critico d'arte e valoroso volontario di guerra, assai noto ai trentini, morto improvvisamente lo scorso anno. Infatti il Festival aveva affidato a Mario Cereghini ancora nel 1966 l'allestimento della mostra, ma dopo la sua immatura scomparsa l'iniziativa dovette essere accantonata. Il figlio del Cereghini, architetto Giacomo, che ereditò il patrimonio artistico del genitore, accettò con entusiasmo di mettere a disposizione del Festival il prezioso materiale e così la mostra di architettura alpina ha potuto essere inserita tra le manifestazioni collaterali di quest'anno, colla finalità di contribuire alla divulgazione ed alla difesa del paesaggio nonché alla salvaguardia del patrimonio estetico-culturale che le precedenti generazioni ci hanno tramandato.

\*\*\*

Quest'anno il Festival è stato annunciato da un nuovo manifesto che è stato diffuso su larga scala in Italia e all'estero. Per questo manifesto, come si ricorderà, venne bandito un concorso regionale, vinto dal bozzetto presentato dal pittore Luigi Senesi di Pergine. Al secondo posto si classificò lo studio G.A.C. di Trento, al terzo posto la pittrice Monica Mahlkecht di Merano. Questi tre artisti sono stati premiati durante la cerimonia di apertura della mostra di architettura di montagna, sabato 23 settembre.

# Quattro parole sui film premiati al 16° Festival di Trento

di Luciano Viazzi

Il Festival dei film di montagna di Trento ha riconfermato un «fuori classe» della cinematografia alpina: Lothar Brandler, assegnandogli il Gran Premio «Città di Trento» per il suo film «Sensation Alpen». La motivazione della Giuria lo definisce come una brillante e felice sintesi di imprese eccezionali compiute in ogni stagione, in ambiente alpino, con i più diversi mezzi tecnici e nelle situazioni più disparate, nelle quali tuttavia emergono costantemente l'abilità, il coraggio e lo spirito d'avventura dell'uomo; per la validità artistica del linguaggio cinematografico e per l'intensità drammatica delle immagini che rendono lo spettatore partecipe dell'azione. Brandler è un veterano del Festival, negli anni scorsi ha già ricevuto massimi riconoscimenti per i film «Direttissima» e «Una cordata europea», conosce quindi molto bene gli ingredienti per sfondare a Trento, e l'inizio del film con appiccicato quel preambolo cronachistico sul Festival è un tentativo per nulla «sensazionale», anche se simpatico, per rendere omaggio ed esaltare la funzione di questa rassegna cinematografica.

Il film si snoda in un susseguirsi di episodi che mettono in luce particolari ed alle volte contrastanti aspetti della montagna: dallo sci-alpinismo della *Haute Route* alle gare di canoa nelle vorticose e selvagge acque dei torrenti montani, dall'ascensione della parete nord dell'Eiger al volo con gli sci dal trampolino di Planica, dall'emozionante esercitazione di salvataggio con elicotteri al salto nel vuoto col paracadute dalla Roda di Vaèl. Il pezzo forte del film è però la scalata ai limiti dell'impossibile (se pensiamo all'attrezzatura cinematografica 35 mm con la quale è stata realizzata) della Cima Ovest di Lavaredo. La ricerca del sensazionale, spinta al massimo può anche giocare brutti scherzi, come quando si vede issare su di una parete fortemente strapiombante l'ingombrante cavalletto per le riprese cinematografiche, che dovrebbe essere praticamente impossibile utilizzare.. a meno che non siano state impiantate delle piazzole artificiali in parete. Comunque, sono i risultati che contano e questi sono veramente eccezionali, un solido motivo centrale (quello indicato dal titolo) collega i vari episodi, senza dispersioni né frammentarietà. Era senz'altro il miglior film del Fe-

stival, ma sarà bene per il futuro presentare Brandler «fuori concorso» per non correre il pericolo di continuare a premiarlo... vita natural durante!

Fra gli italiani si è imposto Adalberto Frigerio della Sezione di Milano, con il film in 16 mm «Un 4000 con lode» al quale è stata assegnata la «Targa d'oro» per i film di carattere alpinistico, con la seguente motivazione: un'opera che ricerca i valori autentici e naturali dell'alta montagna attraverso la pratica dello sci d'alta quota lontano dal mondo meccanizzato e che offre un'eccellente dimostrazione dei principi di sicurezza in alta montagna durante l'inverno.

Il documentario è la cronaca di una vocazione sci-alpinistica: un giovane «pistaiolo domenicale» lascia le facili, affollate discese obbligate, per salire alle immacolate distese nevose dell'alta montagna. Al termine dei corsi giunge il momento della sua prima esperienza diretta. Tutto il film ha intenti chiaramente didascalici, ma ben accettabili anche come spettacolo, i vari episodi servono quale pretesto per la dettagliata descrizione dei vari aspetti, delle difficoltà, dei pericoli ma soprattutto anche delle gioie e delle soddisfazioni che lo sci-alpinismo può dare. Nel complesso i risultati sono buoni (ottimi se consideriamo il film solo dal punto di vista didattico), sarebbe forse bastato tagliare qualche sequenza troppo insistita per dare maggior stringatezza al montaggio ed ottenere risultati ancora più efficaci; eccellente la fotografia.

La «Targa d'oro» per i film di montagna in 16 mm non di carattere alpinistico è stata assegnata ad Albert W. Owsen (Norvegia) per il suo documentario naturalistico «Vita degli animali in montagna d'inverno» che illustra con efficace realismo gli aspetti drammatici della lotta per la sopravvivenza quando l'inverno in alta montagna rende la natura estremamente ostile. Film-documento realizzato in gran parte con tele-obiettivo che ci permette d'inserirci nel favoloso mondo della natura; film estremamente interessante per la descrizione completa, brillante e scientificamente esatta della vita di alcuni simpatici esemplari della fauna norvegese.

Il «Rododendro d'Oro» per il miglior lungometraggio di montagna, realizzato in 35 mm

è stato meritatamente assegnato al film di produzione sovietica: «L'ultima vendetta» di S. Managadze che narra la storia di un amore difficile in un ambiente selvaggio e chiuso dalle montagne e dal secolare isolamento che fa esplodere le più profonde passioni umane fino alla tragedia. La trama del film è di tono popolare, semplice ed ingenua come una antica leggenda ma l'interesse (almeno per noi) è senz'altro dato dal sottofondo folcloristico ed etnografico che spesso raggiunge un alto livello poetico e drammatico. Le nude montagne del Caucaso non sono soltanto un pretesto «paesaggistico», come spesso accadeva in altri film a soggetto presentati a Trento, ma diventano veramente protagoniste del film e condizionano sempre la vita ed il carattere dei personaggi e della folla che li attornia.

La «Genziara d'oro» per il miglior cortometraggio in 35 mm è stata assegnata al documentario «Calanques» di Gilbert Dassonville (Francia) originale avventura che partendo dal mondo sottomarino si sviluppa con poesia ed eccellente ritmo cinematografico, in una scalata che mette in risalto il contrasto tra la grazia femminile delle due protagoniste e l'imponente severità delle rocce a picco sul mare. Particolare curioso, la scalata al medesimo roccione che s'innalza dal mare è ripetuta — quasi con gli stessi effetti — anche nel film «Sensation Alpen», ma qui abbiamo un'atmosfera inconsueta per l'esibizione delle due belle e misteriose scalatrici che sembrano in procinto di compiere qualche missione alla James Bond.

Il Premio dell'U.I.A.A. è stato assegnato al documentario polacco «Dwoch» di Jerzy Surdel che analizza con grande efficacia psicologica, l'ascensione invernale di due scalatori, in difficoltà su di una parete ghiacciata. Momenti intensamente drammatici rivivono sullo schermo senza enfasi e senza troppi discorsi; poche parole si scambiano gli alpinisti nelle loro manovre non sempre perfette ma anche per questo ben più significative delle impeccabili ascensioni «ricostruite» per strappare applausi alle platee.

Il Premio «Gabrielli» per il miglior film

televisivo è stato assegnato alla Svizzera con il suo unico film in concorso «Lieben sie ski?» di Dieter Finner, per l'originalità e la novità di concezione e di realizzazione in un campo — come quello dello sci — già tanto sfruttato dalla macchina da presa. È un carosello delle più importanti attrazioni della montagna invernale e turistica, coreografie sciistiche, pattinaggio, hockey, slalom, galoppo sulla neve, con formidabili sequenze di salti mortali con gli sci che sono la cosa più notevole del film anche dal punto di vista cinematografico.

Altro buon film di montagna è «Volcan interdit» di Haroun Tazieff (Francia) che avrebbe meritato qualcosa di più della semplice menzione speciale da parte della Giuria. Il film, girato dal celebre vulcanologo premiato a Trento otto anni or sono per l'eccellente «Rendez-vous du diable», è un susseguirsi di immagini apocalittiche, sullo schema di un rigoroso discorso scientifico riguardante la natura dei vulcani, la formazione delle eruzioni, lo stato delle ricerche vulcanologiche in ogni parte del mondo. La materia in eruzione raggiunge sullo schermo una fotogenia ed una suggestione terribili. Notevole il sonoro con musica elettronica particolarmente adatta a commentare queste visioni infernali.

Le giurie hanno fatto un buon lavoro, anche il Premio «Mario Bello» è stato assegnato con intelligenza, segnalando l'unico film di spedizione alpinistica presente quest'anno a Trento: «The Magnificent mountain» opera prima dell'inglese Ned Kelly con la seguente motivazione: film che, nonostante qualche iniziale dispersione del racconto, che per altro si avvale di un arguto commento parlato, descrive con genuine immagini l'ascensione ad un difficilissimo 6000 peruviano da parte di una spedizione leggera.

Impressione generale del Festival è quella che i film sull'Alpinismo stiano per farsi sempre più rari, i temi si rinnovano in altre direzioni come sembra indicare lo stesso film «Sensation Alpen» che si è aggiudicato il «Gran Premio».

Luciano Viazzi  
(C.A.I. Sezione di Milano)

---

Il C.A.I. mediante apposita polizza assicurativa generale, garantisce ai propri soci il rimborso delle spese per operazioni di soccorso alpino sino da un massimo di L. 200.000.

L'assicurazione non si estende agli infortuni dipendenti da alpinismo agonistico o spettacolare, né agli infortuni derivanti dallo sci fuori della forma classica dello sci-alpinismo.

La denuncia della operazione di soccorso deve essere fatta alla Sede Centrale del C.A.I. (via Ugo Foscolo 3 - Milano) dal socio infortunato, ovvero dai suoi familiari, ovvero dalla Sezione di appartenenza, ovvero dalla Squadra S.A. che ha effettuato l'operazione, entro sette giorni dalla data dell'infortunio.

#### ATTENZIONE

Agli effetti assicurativi la qualità di socio del C.A.I. al momento dell'infortunio sarà desunta UNICAMENTE dagli appositi elenchi GIA' PERVENUTI alla Sede Centrale dalle Sezioni con la trasmissione dell'importo del bollino per l'anno in corso.

## Elenco dei film premiati e segnalati

La Giuria del 16° Festival Internazionale del Film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento», composta da: Carlo Graffigna (Italia) Presidente, Jean Durkheim (Francia), Jean Juge (U.I.A.A.), Günther Menthén (Germania), Henryk Mocek (Polonia), Paolo Bafile (rappresentante del Ministero del Turismo e dello Spettacolo) (Italia), ha assegnato i seguenti premi:

*Menzione speciale* per il film «*Volcan interdît*» (Vulcano proibito) del regista Haroun Tazieff (Francia) che continua la sua appassionata ricerca dei fenomeni più singolari e drammatici delle forze della natura.

*Premio Gabrielli* della Presidenza del Festival per il film tecnicamente ed artisticamente più adatto alla televisione, al film «*Lieben sie ski?*» di Pieter Finnern (Svizzera).

### Film in 16 mm

**TARGA D'ORO** e L. 500.000 del premio del Club Alpino Italiano per il miglior film sull'alpinismo e le spedizioni alpinistiche al film «*Un 4000 con lode*» di Adalberto Frigerio (Italia).

**TARGA D'ORO** e L. 500.000 per il miglior film di montagna al film «*Dyreliv pa fjellet om vinteren*» (Vita degli animali in montagna d'inverno) di Albert Owsen (Norvegia).

**TARGA D'ORO** e L. 500.000 per il miglior

film di esplorazione al racconto di una traversata del grande deserto dell'Arabia meridionale che sottolinea il coraggio e il duro quotidiano adattamento dell'uomo in un mondo desolato, reso in tutta la sua allucinante sterilità, al film «*The empty quarter*» (La regione deserta) di Richard Taylor (Gran Bretagna).

### Film in 35 mm

**RODODENDRO D'ORO** per il miglior film lungometraggio di montagna al film «*Chevs-surkaja ballada*» (L'ultima vendetta) di S. Managadze (U.R.S.S.).

**GENZIANA D'ORO** per il miglior cortometraggio di montagna al film «*Calanques*» di Gilbert Dassonville (Francia).

**NETTUNO D'ORO** per il miglior film di esplorazione alla commossa documentazione degli sforzi e delle iniziative dell'uomo per proteggere e salvare, nei parchi nazionali di tutti i continenti, le più rare e meno conosciute specie di animali in via di estinzione, al film «*Die letzten Paradiese*» (Ultimi paradisi) di Eugen Scuhmacher (Germania).

Inoltre la Giuria, confrontato il livello medio di ciascuna selezione nazionale ha deciso che, per i suoi tre film di notevole valore dedicati rispettivamente a una scalata invernale, a una gara automobilistica sulle strade gelate delle Alpi e alla scoperta della fauna di montagna in un parco nazionale, il **TROFEO DELLE NAZIONI** sia assegnato alla Polonia.

**GRAN PREMIO CITTA' DI TRENTO** al film «*Sensation Alpen*» di Lothar Brandler (Germania).

---

## Chi riceverà la Rivista 1968?

### Leggete subito

### per non rammaricarvi domani!

Si conferma che anche per il 1968 saranno pubblicati 12 numeri di Rivista come per il 1967, i quali saranno distribuiti a tutti i soci ordinari, in regola colla quota 1968, e agli abbonati.

I soci del 1967 conservano il diritto all'invio dei primi 3 numeri della Rivista anche nel caso di rinnovo della iscrizione ritardata fino al 31 marzo 1968.

I nuovi soci, nonché tutti coloro che rinnoveranno il tesseramento dopo tale data, riceveranno la Rivista a partire dal mese successivo a quello della data in cui

i loro nominativi saranno pervenuti alla Sede Centrale.

Conseguentemente, anche i vecchi soci, se ritardatari nel rinnovo del tesseramento, non avranno diritto agli arretrati.

Si comunica inoltre che restano fissati i seguenti prezzi di abbonamento annuale alla Rivista Mensile:

Soci vitalizi . . . . .	L. 800
Soci aggregati, Sezioni, Rifugi, Guide e Portatori . . . . .	L. 600
Non soci . . . . .	L. 1.200

# Per un bollettino delle valanghe da trasmettere anche in Italia

di **Fritz Gansser**

Nell'articolo «Il rilancio dello sci-alpinistico», apparso l'1-1-67 su *Lo Scarpone*, abbiamo accennato all'assoluta mancanza, in Italia, di una segnalazione preventiva del pericolo di valanghe mediante bollettini; ciò che viene fatto invece con una trasmissione ogni fine settimana, negli altri Paesi della cerchia alpina.

È noto che, nel caso di un incidente causato da valanga, il soccorso giunge di regola troppo tardi e raramente chi è stato travolto riesce a sopravvivere. La prevenzione dell'incidente è pertanto della massima importanza.

Da anni — nelle conferenze internazionali per gli incidenti da valanga, alle quali partecipa anche l'Italia — si insiste sul fatto che l'organizzazione di un servizio di segnalazione preventiva del pericolo delle valanghe rappresenta una necessità. Perciò, anche in Italia, si dovrebbe dare a questo servizio la priorità assoluta su altri studi e lavori svolti da troppi enti nel campo delle ricerche sulle valanghe.

In Svizzera, i bollettini delle valanghe vengono trasmessi, fin dal 1942, ogni venerdì dalla centrale di Davos, sulla base delle osservazioni quotidiane provenienti da più di 50 stazioni di rilevamento, distribuite in tutta la zona alpina. Tale servizio non è solo di grande utilità per lo sciatore, ma anche per gli enti di soggiorno, per i turisti, per i servizi stradali, le teleferiche, il corpo forestale, ecc.

La scuola di sci-alpinismo **Mario Righini** ha curato la versione italiana di un film a colori girato a Davos, dal titolo «Attenzione valanghe»; questo film dà anzitutto una chiara visione di come avviene la preparazione del bollettino delle valanghe.

Raccomandiamo perciò alle sezioni del C.A.I. di chiedere questo film alla Cineteca della Sede Centrale.

La scuola suddetta ha anche ottenuto, assumendosene le spese, che il bollettino svizzero delle valanghe venisse trasmesso durante lo scorso inverno per telescrivente all'Ufficio nazionale svizzero del Turismo di Milano, così che, chiamando il suddetto ufficio, a partire dalle ore 12 di ogni venerdì, si sentivano al telefono questi bollettini. Tali indicazioni, opportunamente valutate, furono assai utili anche per le zone sciistiche del versante sud delle Alpi.

Ora, ci auguriamo che il Consiglio Centrale s'interessi affinché nel prossimo inverno questo bollettino venga trasmesso anche dalla radio italiana ogni venerdì. Ma occorre fare

di più, e cioè completare il bollettino in lingua italiana organizzando alcuni posti di rilevamento sul versante sud delle Alpi. Le osservazioni di questi posti dovrebbero essere raccolte da una centrale e da questa trasmesse poi per telescrivente a Davos. L'Istituto di Davos, a suo tempo da noi interpellato, si è già dichiarato d'accordo di completare il bollettino svizzero in tal senso e di collaborare all'organizzazione di questi posti di rilevamento.

Il Consiglio Centrale dovrebbe approfittare dell'offerta di collaborazione e dell'esperienza che l'Istituto di Davos vanta in questo campo ed interessare al più presto, qualora fosse necessario, anche il Consiglio Nazionale delle Ricerche, affinché il servizio di segnalazione preventiva del pericolo di valanghe possa funzionare già in quest'inverno.

La Germania del Sud collabora già nel senso proposto da Davos con la centrale austriaca e ciò avvenne, però, solo dopo il grave incidente alla Zugspitze del 1965.

Si potrebbe naturalmente creare una centrale di studio sul tipo di quella di Davos anche in Italia; occorrerebbe però troppo tempo e frattanto vi potrebbero essere altre vittime; meglio perciò appoggiarsi a chi ha già molta esperienza. In un secondo tempo, se proprio fosse necessario, si potrà organizzare una centrale anche in Italia.

\*\*\*

Dopo aver scritto quanto precede, ho potuto organizzare a Milano, il 21 luglio scorso, una riunione durante la quale il signor Schild dell'Istituto di Davos ha dato tutti i chiarimenti del caso al nostro Segretario Generale ed agli esponenti del Comitato Scientifico del sodalizio, e nella riunione del 22 ottobre a Torino il Consiglio Centrale ha costituito — nell'ambito del Comitato Scientifico — una commissione Neve-Valanghe, che si sta ora interessando del problema.

In collaborazione con l'Istituto di Davos, è in istudio la creazione di un primo gruppo di posti di osservazione su terreno italiano e si prevede così di poter diffondere in Italia un bollettino delle valanghe, che dia maggior rilievo al versante sud delle Alpi, già durante il prossimo inverno.

**Fritz Gansser**

(Scuola di sci-alpinismo «Mario Righini» della Sezione di Milano del C.A.I.)

# Come si organizza una spedizione leggera himalayana <sup>(\*)</sup>

di Riccardo Varvelli

*La relazione qui pubblicata ha fatto oggetto di una comunicazione al 3° Convegno nazionale degli scalatori himalayani, tenutosi a Torino il 23 settembre 1967, durante il Salone internazionale della Montagna.*

*La successione sempre più rapida di spedizioni leggere, che tendono a completare il quadro alpinistico ed esplorativo di regioni che si sono avvicinate a noi grazie all'acceleramento delle comunicazioni, rende attuale questa messa a punto, a favore di quanti possono oggi evadere verso altri continenti per svolgervi la loro attività.*

## E tempo di spedizioni leggere

Il miglioramento dei collegamenti aerei con i paesi finitimi alla catena dell'Himalaya, l'estensione della rete stradale in detti paesi (Afghanistan, Pakistan, India, Nepal, Butan, Sikkim, Unione Sovietica, Cina), l'aumento del benessere in Italia, la fine della epopea dei 14 ottomila, hanno favorito e favoriranno sempre più la organizzazione di spedizioni leggere nell'area himalayana.

## Definizione di area himalayana

Per convenzione, anche se erroneamente dal punto di vista orografico, geologico e geografico, continuiamo ad usare il termine «himalayano». Sia però chiaro che nel termine generale devono essere comprese le seguenti aree:

- catena dell'Hindu Kush;
- catena del Karakorum;
- altipiani del Pamir;
- catena dell'Himalaya dall'Indo al Brama-putra.

## Definizione di spedizione alpinistica

Facilmente una spedizione può sconfinare in gita sociale o viaggio turistico, soprattutto là dove il problema dei trasporti non presenta grandi difficoltà o quando l'obiettivo, pur essendo in area himalayana, è di modeste proporzioni.

È necessaria una definizione prima che non sia più possibile fare una distinzione.

Propongo come spunto di critica la seguente:

Una «spedizione alpinistica» è tale se:

- 1) l'obiettivo è in un'area non perfettamente conosciuta dal punto di vista esplorativo;
- 2) comporta un periodo di autonomia completa per quanto riguarda viveri e materiali;

- 3) ha come obiettivo cime vergini se inferiori a 6500 metri o cime non più vergini ma superiori a 6500 <sup>(1)</sup>.

## Definizione di spedizione leggera

Sulla Rivista Mensile del C.A.I. (1966, pag. 166) tempo fa proposi alcuni punti e precisamente:

- 1) numero di persone partecipanti non superiore a 6 unità;
- 2) materiali e viveri per un peso comunque non superiore ai 150 chilogrammi per persona per un mese di spedizione;
- 3) assenza di portatori d'alta quota <sup>(2)</sup>;
- 4) tecnica d'assalto adottata: «per grandi balzi» (dislivelli fra campo e campo o fra campo e cima intorno ai 500-800 metri) o con il «campo viaggiante» cioè con il trasporto delle tende contemporaneamente alla scalata.

## Scelta degli uomini

In una spedizione leggera gli uomini devono essere polivalenti e non soltanto tecnicamente dei buoni alpinisti. Gli alpinisti tecnicamente perfetti ma incapaci a muoversi in un ambiente a loro estraneo sono inutili e dannosi. Gli uomini di una spedizione leggera, in aggiunta alle loro abilità alpinistiche, devono:

- 1) sapersi far comprendere in qualche lingua straniera;
- 2) sapersi adattare ai cibi locali;

(\*) L'autore ringrazia i partecipanti al Convegno per l'utile e positivo intervento critico avvenuto al termine della relazione.

<sup>(1)</sup> Alcuni partecipanti al Convegno e fra questi Toni Gobbi hanno giudicato troppo restrittivo il 3° punto di questa definizione.

<sup>(2)</sup> Al Convegno, durante la discussione è emersa l'utilità di abolire detto punto.

- 3) saper rispettare gli elementi indigeni, conoscere i loro usi e costumi e possibilmente ad essi accostarsi con simpatia;
- 4) avere interessi esplorativi e non soltanto alpinistici;
- 5) essere elementi socievoli, capaci di mantenere nel gruppo un clima di serenità, distensione, ottimismo;
- 6) essere elementi collaborativi, di iniziativa e disciplinati sia nella attività di avvicinamento che in quella alpinistica vera e propria.

La maggior parte delle spedizioni pesanti ed alcune delle leggere, come è noto, si sono sfaldate con inimicizie, rancori ed invidie sorte durante o dopo il loro svolgimento, e ciò per non aver tenuto sufficientemente conto dei punti 5 e 6, e credendo invece di risolvere il problema organizzativo con la scelta di uomini perfetti soltanto dal punto di vista alpinistico.

L'età migliore per realizzare spedizioni leggere è quella intorno alla trentina.

#### Scelta del capo

Il capo di una spedizione leggera deve essere prima di tutto un organizzatore che sappia attirare su di sé il rispetto e la simpatia del gruppo. Non è necessario che sia il migliore dal punto di vista alpinistico. Se l'obiettivo è di grande impegno, è allora consigliabile creare un responsabile generale ed un responsabile alpinistico. Quest'ultimo prenderà la direzione della spedizione soltanto dopo l'installazione del campo base ed il responsabile generale per tutto il periodo dell'attività alpinistica verrà ad essere sottoposto al responsabile alpinistico.

Il responsabile di una spedizione leggera, oltre a tutte le doti necessarie per essere capo, dovrà conoscere bene almeno l'inglese ed i termini più importanti del dialetto locale; inoltre dovrà essere scrupoloso nel rispettare i patti convenuti con gli elementi indigeni, conscio di agire in un paese ospitante verso il quale deve comportarsi da persona educata e rispettosa delle autorità civili e militari delle regioni attraversate.

#### Scelta del materiale

I materiali di una spedizione leggera possono dividersi in:

- materiale alpinistico comune;
- materiale alpinistico personale;
- materiale non alpinistico comune;
- materiale non alpinistico personale;

In una spedizione leggera il materiale alpinistico comune (tende d'alta quota, corde, chiodi, scalette) non dovrebbe superare i 15 kg a testa; il materiale alpinistico personale (piccozza, casco, vestiario di montagna, scarponi, guanti, ramponi, occhiali, ecc.) non dovrebbe superare i 15 kg per persona; il materiale non alpinistico comune (tende, cu-

cina, medicinali, casse, ecc.) non dovrebbe superare i 15 kg per persona, ed il materiale non alpinistico personale (vestiario da carovana, macchina fotografica e cinematografica, pile, ecc.) dovrebbe essere inferiore ai 10 kg per persona.

Il totale del peso del materiale dovrebbe essere contenuto nei 50-55 kg per persona.

#### Scelta dei viveri

La maggior parte delle spedizioni leggere estere, soprattutto quelle tedesche ed austriache, hanno compreso che per risparmiare tempo e denaro è meglio portare dall'Europa soltanto lo stretto necessario di viveri ed in particolare di quei viveri di cui si ha difficoltà di reperimento in loco (zucchero, salse, cioccolato, sale) mentre per il resto è meglio assuefarsi al vitto locale. Questo discorso è molto difficile che venga compreso da un italiano; ma è bene che egli sappia quanto la sua mancanza di adattabilità costi alla spedizione (1 kg di viveri trasportato dall'Europa costa 1000-1500 lire solo per il trasporto aereo). Come indice di riferimento si può affermare che la quantità di viveri non deve superare i 50 kg per persona per un mese di durata di spedizione.

#### Scelta dei trasporti

Oggi, ma soprattutto nel futuro, il mezzo di avvicinamento all'area himalayana sarà l'auto o l'aereo, non più la nave. L'aereo costa molto ma fa risparmiare tempo, l'auto costa mediamente da 3 a 4 volte in meno dell'aereo, ma richiede da 8 a 12 giorni per raggiungere le montagne dall'Italia.

Le spedizioni leggere austriache e tedesche tendono vieppiù alla scelta per l'auto, quelle giapponesi ed americane ovviamente per l'aereo.

La durata di una spedizione leggera nell'Himalaya può essere contenuta in 30 giorni effettivi se si impiega l'aereo per il viaggio di andata e ritorno, mentre sale ad almeno 50 giorni se si sceglie l'auto.

Per gli spostamenti in loco in alcune regioni già è possibile l'uso di aerei di piccola mole, di elicotteri o comunque di jeep, in sostituzione della tradizionale carovana di uomini o di animali. Ma se la spedizione ottempera ad uno dei punti che sono stati proposti per caratterizzarla (la componente esplorativa) non si potrà mai rinunciare del tutto all'utilizzazione dell'uomo e delle bestie.

#### Costi

Il costo di una spedizione leggera nelle aree himalayane non dovrebbe superare le 600-700.000 lire per persona, per mese di attività. Comunque è già possibile, adottando l'auto per il viaggio di andata e ritorno e scegliendo un obiettivo nelle aree himalayane più vicine a noi (Afghanistan e Pakistan) contenere la spesa in 250-350.000 per persona per mese di attività.

## Resoconti

Con l'aumentare del numero delle spedizioni leggere aumenta il rischio di affrontare obiettivi che si ritengono vergini o non esplorati e che solo in un secondo tempo si scoprono essere stati oggetto di altre spedizioni leggere. Diventa pertanto obbligo per ogni spedizione leggera presentare, a programma compiuto, una pubblicazione ufficiale completa di carte geografiche, fotografie e relazione da inviare al C.A.I. per l'eventuale pubblicazione o trasformazione in notizia, ma diventa dovere per il C.A.I. di dar vita ad un organismo che tenga sotto controllo efficacemente, rigidamente, tempestivamente, qualsiasi attività di spedizione italiana e straniera, anche e soprattutto quelle effettuate a titolo personale o di sezione senza il contributo ed il patrocinio delle sedi centrali. Per l'estero il controllo è possibile collegandosi con gli enti esistenti costituiti all'uopo <sup>(3)</sup>.

## Rapporti con enti, fornitori ed autorità

Per ridurre l'onere globale della impresa è abitudine degli organizzatori di spedizioni leggere di chiedere contributi, elargizioni o regalie. Mentre si fa voti che gli enti che elargiscono contributi vagolino attentamente le ri-

chieste ricevute mediante il giudizio di uomini esperti e conoscitori delle aree himalayane, onde non disperdere inutilmente i fondi a loro disposizione, si esorta ogni capo spedizione a comportarsi seriamente nei confronti di coloro dai quali egli riceve aiuto, informando tempestivamente gli enti dei risultati conseguiti, ringraziandoli e mettendosi a loro disposizione per ragguagli ed iniziative.

Lo stesso dicasi per i fornitori ai quali prima della partenza vengono fatte promesse raramente mantenute.

Ciò è nell'interesse di tutti, ed è urgente prima che si crei una corrente contraria verso le attività di spedizione.

Si ricordi che, entrando in un paese straniero, il primo obbligo è presentarsi alle autorità locali ed alla nostra rappresentanza, onde far conoscere l'esistenza di una attività alpinistica nel nome dell'Italia.

Riccardo Varvelli

<sup>(3)</sup> Rammentiamo la recente costituzione del Centro italiano studio documentazione alpinismo extra-europeo (C.I.S.D.A.E.) per iniziativa di Mario Fantin, che ha appunto lo scopo di raccogliere il materiale informativo (v. R.M. 1967, pag. 381). (n.d.r.)

# COMUNICATI E NOTIZIARIO

## COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

### Le norme

#### per il tesseramento 1968

La Sede Centrale ha emanato, alla fine di ottobre, le seguenti norme per il tesseramento, anche in base alle recenti modifiche del Regolamento Generale.

### Quote sociali

Le aliquote da corrispondere alla Sede Centrale per l'anno 1968 deliberate dalla Assemblea dei Delegati del 29-5-66 sono le seguenti:

	bollino	assic.	totale
Soci ordinari	900	150	1.050
Soci aggregati	450	150	600
Nuovi soci vitalizi	12.500	150	12.650
Soci vitalizi	—	150	150
Soci perpetui	25.000	—	25.000

In relazione a queste quote base, considerato

a) che il versamento di L. 150 per l'assicurazione non fa parte della quota;

b) che in virtù dell'art. 5 del Regolamento Generale, la quota sociale non può essere inferiore al doppio dell'aliquota da corrispondere alla Sede Centrale per la rispettiva categoria; le quote minime che le Sezioni devono riscuotere dai soci sono le seguenti:

	quota	assic.	totale
Soci ordinari	1.800	150	1.950
Soci aggregati	900	150	1.050
Nuovi soci vitalizi	25.000	150	25.150
Soci vitalizi	—	150	150
Soci perpetui	50.000	—	50.000

### Bollini 1968

In relazione alle modifiche approvate dall'Assemblea dei Delegati di Massa, all'art. 5 del Regolamento Generale, la Sede Centrale invierà a ciascuna Sezione, in conto deposito fiduciario, un numero di bollini adeguato alle sue probabili necessità, con riserva delle successive integrazioni eventualmente occorrenti.

I bollini verranno trasmessi con la relativa nota di carico, e saranno scaricati in base agli elenchi nominativi dei soci, pervenuti alla Sede Centrale, unitamente al corrispondente importo.

Entro il 31 dicembre 1968 i bollini non esi-

tati, costituenti la differenza fra il numero dei bollini consegnati in deposito fiduciario ed il numero dei nominativi pervenuti alla Sede Centrale con le relative quote, dovranno essere restituiti alla Sede Centrale: le differenze non restituite verranno addebitate alla Sezione.

Pertanto le Sezioni, non potendo trattenerne a fine anno bollini non esitati, dovranno di volta in volta richiedere alla Sede Centrale, eventuali bollini di anni precedenti.

#### **Efficacia delle iscrizioni**

L'efficacia delle iscrizioni a socio vitalizio, ordinario annuale e aggregato annuale decorre a tutti gli effetti sociali — ed in particolare a quelli assicurativi, della spedizione della Rivista e di eventuali altre pubblicazioni sociali, e della rappresentanza delle Sezioni — dalla data di arrivo alla Sede Centrale degli elenchi dei nominativi e del relativo importo.

*In particolare si richiama l'attenzione delle Sezioni sulla nuova procedura, approvata dall'Assemblea dei Delegati del 21 maggio 1967, del contemporaneo invio alla Sede Centrale dei nominativi dei soci e del versamento del corrispondente importo.*

#### **Comunicazione dei nominativi dei soci alla Sede Centrale**

La comunicazione alla Sede Centrale dei nominativi dei soci, avverrà come per il passato, per mezzo degli appositi stampati forniti dalla Sede Centrale, sui quali dovrà essere indicato anche il numero del codice postale.

#### **Versamento delle quote**

Il versamento delle quote deve essere eseguito sul c/c postale n. 3/9114 intestato a B.N.L. Milano col modulario fornito dalla Sede Centrale. La relativa ricevuta comprovante il versamento deve essere allegata agli elenchi trasmessi.

#### **Rivista Mensile**

I soci del precedente anno solare conservano il diritto all'invio dei primi tre numeri della Rivista anche nel caso di rinnovo della iscrizione ritardata fino al 31 marzo.

#### **Cambi di indirizzo**

Le Sezioni, al fine di consentire ai soci il ricevimento di tutti i numeri della Rivista devono comunicare tempestivamente la variazione di indirizzo alla Sede Centrale che addebiterà L. 70 per ogni cambio di indirizzo.

#### **Restituzione dei bollini del 1967**

I bollini del 1967, non esitati nell'anno in corso, dovranno essere restituiti alla Sede Centrale entro e non oltre il 31 dicembre 1967, senza possibilità di trattenuta in conto esercizio 1968.

## **CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO**

### **Un invito dell'Assemblea del C.N.S.A. per l'adeguamento dell'assicurazione**

L'Assemblea dei delegati del Corpo Nazionale Soccorso Alpino del Club Alpino Italiano, a conclusione dei lavori tenuti in Trento il 23-9-1967, all'unanimità ha formulato un pressante invito a tutti i soci del C.A.I. affinché — notato che molti conti-spese per l'intervento delle squadre di soccorso superano di gran lunga il massimale di 200.000 lire per socio soccorso, e quindi pone il medesimo nella necessità di integrare personalmente la differenza, mentre è sua convinzione l'essere completamente coperto da tutti i rischi economici del soccorso in montagna compiuto dal C.S.A. — diano mandato ai delegati sezionali e quindi al Consiglio Centrale di proporre l'adeguamento della polizza di assicurazione dei soci, per l'intervento delle squadre del C.S.A., elevando i massimali secondo le nuove esigenze.

### **Il Congresso annuale della C.I.S.A. a Pontresina**

Presieduta da Rudolf Campell ha avuto luogo a Pontresina, il 30 settembre e 1 ottobre 1967 l'annuale riunione della Commissione Internazionale Soccorso Alpino (CISA).

Con la delegazione italiana — che guidata dal direttore del Corpo Nazionale Soccorso Alpino Bruno Toniolo era presente al completo — hanno partecipato quelle della Svizzera, Germania, Austria, Francia, Jugoslavia, Polonia, Cecoslovacchia, Spagna e Svezia.

La riunione, che si è svolta nelle sale del Post Hôtel, ha aperto i suoi lavori su problemi di carattere generale riguardanti il soccorso alpino nel suo complesso. Hanno poi seguito le riunioni degli esperti delle diverse sottocommissioni durante le quali vennero trattati problemi riguardanti settori ben determinati e precisamente:

- 1) i materiali in genere (nostro rappresentante guida Franco Garda);
- 2) le valanghe: sistemi tradizionali e scientifici di ricerca (nostro rappresentante guida Dorio Fava);
- 3) la parte medica (nostro rappresentante dott. prof. Luciano Luria);
- 4) i mezzi aerei (elicotteri). Anche in questo campo che si rivela sempre più indispensabile per tempestivi interventi, la presenza nella nostra Delegazione di un esperto alto ufficiale dell'esercito ha contribuito, con i colleghi stranieri del settore, a puntualizzare il problema. Tra l'altro è anche stato stilato un ordine del giorno da inviare agli Stati interes-

sati affinché in casi di gravi sciagure alpinistiche lo sconfinamento di elicotteri sulla cerchia alpina non dia adito a eventuali complicazioni.

Dopo un approfondito esame delle diverse proposte, all'unanimità è stata accettata l'offerta della nostra Delegazione per l'effettuazione nel 1968 del Corso, che avrà la durata di una settimana, al Rifugio Monzino nel Gruppo del Monte Bianco, per l'esame pratico dei materiali e delle attrezzature e delle prove tecniche di salvataggio. A questa decisione ha contribuito in misura notevole il ricordo ancora vivo nei nostri colleghi stranieri, ed in particolare del presidente della CISA Campell, di quanto era stato fatto nel 1959 alla capanna Marinelli-Bombardieri nel Gruppo del Bernina.

Il programma dei lavori della riunione di Pontresina comprendeva anche la proiezione di diapositive e film didattici riguardanti l'impiego di mezzi moderni in occasione di particolari interventi in infortuni alpinistici, proiezioni che, veramente interessanti, si sono svolte la sera di sabato 30 settembre.

Domenica mattina 1 ottobre, esauriti tutti i lavori in programma, i colleghi svizzeri, nei pressi della stazione di partenza della funivia della Diavolezza, hanno offerto una dimostrazione pratica di salvataggio di infortunato con un elicottero secondo un sistema studiato dai loro esperti e che ha avuto la piena approvazione di tutti i presenti.

A mezzogiorno, a chiusura dei lavori, la direzione della funivia della Diavolezza in collaborazione con il Comune di Pontresina, ha offerto una colazione alla capanna Diavolezza da dove tutti i partecipanti hanno potuto ammirare lo splendido scenario del versante nord del Gruppo del Bernina.

Ed al cospetto di tanta bellezza i colleghi polacchi hanno voluto offrire con una simpatica cerimonia, un artistico vaso di cristallo a ricordo del 15° anniversario della fondazione del Corpo Soccorso Alpino italiano.

## **Riunione della direzione speleologica a Milano**

Direzione e capi-squadra della sezione speleologica del C.S.A. si sono riuniti il 15 ottobre a Milano, presso la S.E.M., presente anche il Segretario del C.S.A.

Dopo le relazioni di Potenza di Milano per il I gruppo (Piemonte - Valle d'Aosta - Lombardia - Liguria), Vianello di Trieste per il II (Veneto - Friuli - Venezia Giulia), Pasini di Bologna per il III (Emilia - Romagna - Toscana), Dottori di Jesi per il IV (Marche - Umbria) e Pasquini di Roma per il V (Lazio - Abruzzi - Italia Meridionale) sono stati esaminati — con le condizioni finanziarie e le disponibilità di attrezzature dei Gruppi — i contatti con le autorità e con i servizi di sicurezza (Carabinieri, V.d.F., Polizia, ecc.) per i casi di intervento e quelli con le associazioni speleologiche locali; i corsi di istru-

zione e di addestramento, le esercitazioni e gli interventi svolti.

Il responsabile nazionale della sezione speleologica, Gecchele di Torino, e Mottinelli della Direzione del C.S.A. hanno illustrato le ultime iniziative, i progetti del C.S.A. ed i nuovi aspetti della polizza assicurativa. Esaminati i rapporti esistenti con il Centro Soccorso Grotte di Udine e con la Società Speleologica Italiana, è stata studiata la possibilità di creare una nuova squadra nel Veneto; di dar vita ad un Gruppo in Sardegna e di inquadrare, anche con una certa autonomia, la squadra già operante presso la S.A.T.

Assegnate le attrezzature del C.S.A. ad alcune squadre, viene fissata per il febbraio 1968 a Bologna una esercitazione collettiva di tutte le squadre, alla quale saranno invitati anche i rappresentanti di vari gruppi grotte.

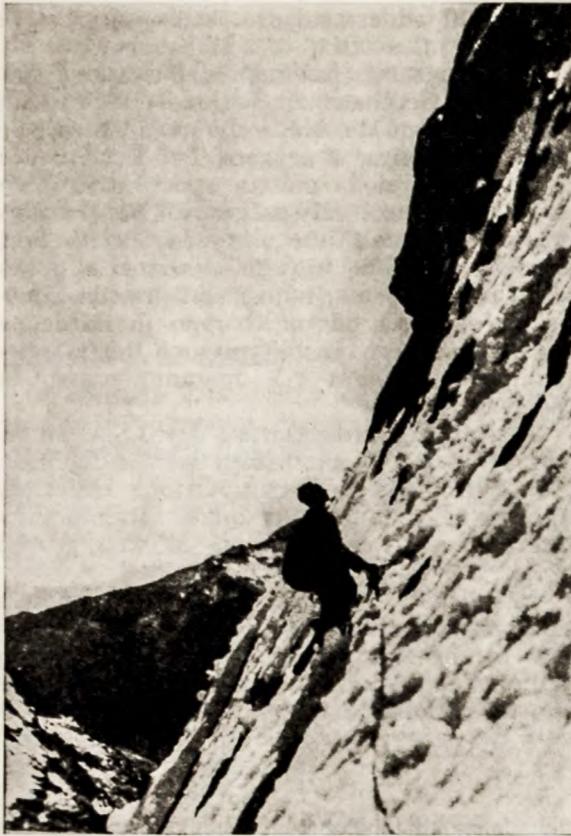
Viene infine auspicato che ogni volontario faccia opera di proselitismo fra gli speleologi perché essi si iscrivano al Club Alpino Italiano, illustrando loro tutti i vantaggi che con l'iscrizione verranno ad ottenere.

## **IN MEMORIA**

### **Carlo Procovio 1891-1967**

In Grignetta, dopo la conquista dei Torrioni Magnaghi e il primo percorso della Cresta Segantini, in discesa e con ottanta metri di corda (1900-1901), era subentrata una stasi nell'arrampicamento. «Ma la stagione del 1909 fu veramente rivoluzionaria per merito specialmente del Prochownick e dell'Andreoletti che divulgarono tra i nostri giovani le arrampicate dolomitiche, vincendo lo spigolo NO della Torre Cecilia e la parete NO del Torrione Clerici, e svilupparono nel successivo 1910 il loro ardito programma con altre vie alla Torre Cecilia e sulla parete NO della Piramide Casati» («Le Grigne» di Silvio Saglio p. 142). Le loro imprese di allora possono parere oggi di ben poco conto, ma non dimentichiamo che anche in alpinismo il progresso è stato enorme tanto che se ancora pochi anni or sono la parete E del Gran Capucin parve il non plus ultra, oggi essa è già di molto declassata e la Nord del Cervino per la quale si suonarono a festa le campane di Zermatt e fu data vacanza alle scuole, Margadant la salì da solo in sei ore e la prima donna che la superò, giunta in vetta e richiesta lassù che cosa avrebbe desiderato dopo simile impresa rispose: «il parrucchiere».

Nelle Dolomiti Carlo aveva già un notevole curriculum: nelle Pale di San Martino prime salite e parecchie nuove vie, anche



Carlo Procovio nella 1ª salita del Joderhorn (M. Rosa) dalla parete E (1 novembre 1921).

assieme al nostro caro Guido Bertarelli, e guidata a diciassette anni la prima politicamente italiana della allora reputatissima parete S della Marmolada (dico politicamente perché le due guide della prima salita, Bètega e Zagonè, erano allora — 1901 — sebbene italianissime, sudditi austriaci). Ma poi era passato definitivamente verso occidente alle grandi montagne miste, diventando perfetto glacialista e perciò alpinista completo. Tanto più che in quegli anni fu forse il miglior sciatore di montagna in Lombardia: tecnico, deciso, resistentissimo. Formata cordata con me, si diede lui pure quasi esclusivamente alla ricerca di nuove vie. Così nell'Ortles (Zebrù parete SO, Confinale e Manzina da Val Zebrù, v. la mia «Guida della regione dell'Ortler» 1915); nel Bernina; in Val Mäsino la prima della Punta Sertori culminante e altre vie tra cui il Torrione Occidentale per cresta E (v. la mia Guida «Mäsino - Bregaglia - Disgrazia»); a Macugnaga lo Joderhorn per parete E; una «drizzatura» alla parete SE dell'Andolla e il Laquinhorn per la diretta dal versante nostro (v. per le tre «Alpes Valaisannes» di Kurz). In Valpelline il Dôme de Tsan per il ghiacciaio N, la prima assoluta della vetta O dell'Aiguille Rouge des Lacs, più una nuova via all'Aiguille Blanche des Lacs. Nel gruppo del Vèlan la prima assoluta dell'Aiguille d'Amianthe («Alpes Valaisannes» di Kurz) per finire nel Monte Bianco alla pri-

ma dell'Aiguille Blanche de Peutère per cresta SE però su per il gran canale dalla Brenva alla Brèche N des Dames, ascensione assieme a Preuss che di lui ebbe ad esprimersi con alte lodi («Monte Bianco» di Chabod, Grivel e Saglio).

Accademico e brillante alpino, quasi allo scoppio della prima guerra mondiale un'infezione in servizio gli fece perdere un dito dopo che ormai un medico militare aveva deciso di amputargli addirittura la mano (alcuni amici riuscirono a fargliela salvare all'ultimo momento); perciò riformato, non prese parte al conflitto ove certamente sarebbe stato valoroso combattente. Ancora qualche anno, poi la sua attività alpinistica cominciò lentamente a decrescere perché nella severa azienda paterna le vacanze estive erano al più quindici giorni e per le gite di fine settimana il lunedì mattina doveva essere puntuale in ufficio, cose che oggi giorno sembrano quasi ridicole quando si vedono tanti che, pur essendo alle dipendenze di altri, si permettono mesi e mesi in Asia, America e Africa, lasciando a mezzo il lavoro e riprendendolo tranquillamente dopo la lunga assenza.

Cambiato in Procovio il nome originale che all'appressarsi del secondo conflitto mondiale avrebbe potuto dar luogo — erroneamente — a spiacevoli interpretazioni (l'Abate Henry, che lo vedeva sovente, mi disse qualche volta «avec de drôle de nom l'on pourrait croire qu'il n'est pas un bon catholique») si appartò definitivamente, come già parecchi altri, dai monti e dai compagni di una volta fino alla morte.

**Aldo Bonacossa**

(C.A.I. Sez. di Milano e C.A.A.I.)

## CORI ALPINI

### Entusiasmo in Canada per il Coro della SAT

Il grande successo ottenuto dal Coro della S.A.T. a Montreal — dove è stato invitato assieme al Palio della Quintana di Ascoli Piceno, su designazione del ministro Corona, a partecipare alla «Giornata dell'Italia» celebrata il 13 settembre scorso all'EXPO '67 — è sintetizzato da quanto ha scritto l'inviato dell'ANSA dopo la memorabile esibizione del Coro nella Place des Nations alla presenza di un'immensa folla composta in prevalenza da Italiani convenuti da ogni angolo del Canada ed anche dagli Stati Uniti: «l'aria di casa nostra ci è apparsa allora più completa ed armoniosa attraverso i richiami canori delle bellissime e suggestive esecuzioni del Coro della SAT di Trento».

Già prima della partenza erano pervenute



valle / con l'ultimo sguardo oppresso dal chiuso / è sul monte che voglio morire / al tramonto d'oro del sole». Con questo passo poetico, che mi sono permesso di togliere dalla «guida delle Dolomiti» del Berti, voglio indicare che proprio da questo punto, la valle di Braies, s'inizia l'Alta Via delle Dolomiti, da essere di buon auspicio ai giovani alpinisti che vorranno percorrerla.

Perdonate, e mi rivolgo agli alpinisti di oggi, se noi anziani conserviamo ancora quel poco di romanticismo o quell'amore puro per la montagna. Non è colpa nostra se non entriamo in quelle polemiche che si creano e che si leggono sulla nostra rivista, per dirimere le questioni sull'uso o meno di chiodi speciali o di altri aggeggi, e qui mi guardo nel fare dei nomi, oppure sulla costruzione di capaci funivie, che dovranno trasportare masse di turisti, ben «foraggiati» e pasciuti, sulle nostre incantevoli cime. Restiamo come siamo, e ripetiamo mentalmente il motto di Kugy, tolto dal suo bellissimo libro «La vita di un alpinista», che dice: «lascia a valle ciò che ti opprime e pesa». Saliamo alla montagna con le nostre forze, per le vie logiche, non disdegnando certi accorgimenti che la possano rendere più agevole, ma sempre nel possibile, tenendo conto che si tratta sempre della montagna, la quale può scrollarsi ad ogni pie' sospinto, verso coloro che vogliono renderla quale una loro palestra di chi sa che divertimento. Conserviamo, così, intatto il principio che in montagna si deve vivere e non morire, godendo quei momenti con il senso della calma che la saggezza deve insegnare, e non con l'ingordigia del troppo volere.

Chiudo la lettera e mi auguro che l'autore dello scritto continui a tracciare altre bellissime «Alte Vie delle Dolomiti», per essere pubblicate sulla nostra Rivista Mensile, che spero incontreranno vivo successo.

**Gregorio Laghi**

(C.A.I. Sez. di Monfalcone)

## BIBLIOGRAFIA

**L. Devies et P. Henry - LA CHAINE DU MONT BLANC - III - Aiguille Verte, Triolet, Dolent, Argentièr, Trient - Ed. Arthaud - Guide Vallot - 3ª ediz., 1966, 1 vol. 17x11 cm, 497 pag.**

Nel 1926, in questa collana delle guide Vallot, era apparso il primo fascicolo sull'Aig. Verte, a cui erano succedute le due edizioni, completate e ampliate, del 1949 e del 1959. Queste date testimoniano del successo dell'opera, mentre l'attività alpinistica sempre più intensa in tale regno magnifico di rocce e di ghiaccio hanno reso necessario un conti-

nuo aggiornamento, che significa superamento di ogni edizione. Si deve quindi dar atto ai due autori, ben noti come alpinisti e come collaboratori delle Guide Vallot, del totale rifacimento, sia per l'esistenza di nuove vie, sia per le differenze di valutazione delle vie già da tempo percorse, tralasciando volutamente di mettere in luce quelle tra di esse che si possono trascurare senza rimpianti, e valorizzando quelle meritevoli, con un'attenta scelta per determinarne le difficoltà, ad uso degli alpinisti che tali ascensioni si accingono a fare. Gli schizzi, arricchiti dei nuovi itinerari, sono stati ridotti a formato di pagina, tuttavia i tracciati sono chiaramente indicati, i passaggi caratteristici descritti nel testo, ad evitare errori personali nelle valutazioni delle difficoltà. Sono citati, oltre i primi salitori, anche le prime ascensioni invernali. Dove i classici disegni prospettici per le grandi salite non sono sufficienti, si è ricorso agli schemi secondo i criteri oggi attuati nelle relazioni. Lo stile usato nelle precedenti edizioni per la descrizione degli itinerari è stato conservato anche in questo volume, che tuttavia ha raggiunto una mole doppia della 1ª edizione. Schizzi e schemi, malgrado le riduzioni di formato, sono chiaramente indicativi. Non esiste la carta della zona descritta, secondo il programma di tutta la collana, che fa riferimento, per quote e toponimi, alle nuove carte francesi del Gruppo del M. Bianco.

**Emilio Frisia, COME FOTOGRAFARE IN MONTAGNA** - ediz. Il Castello, Milano, 1967 - - 1 vol. 12 x 17 cm, 122 pag., numerose ill. n.t. - L. 1.400.

La tecnica fotografica, malgrado lo scetticismo di molti, ha continuato ad evolversi e a produrre macchine ed obiettivi che dovrebbero soddisfare le esigenze di un pubblico sempre più vario. Ma dalla molteplicità dei tipi di macchina fotografica è nata anche la necessità di saper scegliere il materiale adatto per ogni singolo uso. E così anche per l'alpinista e l'escursionista d'alta montagna si pone il problema, se non è già esperto in fotografia, della scelta del materiale: macchina e pellicola. L'A. vuole quindi istruire il neofita fotografo sulle peculiarità della fotografia in montagna: tipi adatti di macchine in rapporto alle esigenze di trasporto, di ripresa, di ambiente e di arrampicata; scelta di soggetti, scelta degli accessori.

Questo manuale, con intenti pratici e non teorici, non si dilunga in disquisizioni. Alcune affermazioni quindi potrebbero non trovare consenzienti alcuni esperti; ma il manuale si dirige a inesperti o poco esperti; chi riuscirà ad avere perseveranza e tecnica dalla sua parte, potrà poi farsi un'esperienza personale. Intanto, è utile affidarsi alla guida, concisa ma con tutto l'essenziale, di questo manuale, che è bene aggiornato rispetto a tutti i materiali invadenti in questo momento il mondo fotografico.

**Giovanni Bettini, NOTIZIE UTILI PER L'ASCENSIONE AL PIZZO BERNINA DALLA VALMALENCO** - ediz. Tipografia Bertini, Sondrio - 1 opusc. 12 x 17 cm, 15 pag., con 1 cartina schematica e ill. n.t. - s.i.p.

Breve monografia che aggiorna tutte le notizie utili per chi intende salire per la normale al Pizzo Bernina (m 4090) passando dalla Val Malenco. La cartina comprende tutto il versante italiano del Bernina, dalla località Franscia a nord.

**Consiglio Nazionale delle Ricerche, BOLLETTINO DEL COMITATO GLACIOLOGICO** - N. 11 - II Serie - Parte seconda - Torino, 1965, 1 vol. 18,5 x 26,5, 185 pag. e 3 carte f.t., numerosi grafici e ill. n.t.

Nella prima sezione, il prof. Carlo Capello tratta dei limiti nivali e del manto nevoso in Piemonte nell'inverno 1960-61; i prof. Drigo, Cecchetti e Fratucello danno il resoconto degli studi compiuti alla Fedaia sulla misura dell'equivalente in acqua del manto nevoso col metodo dell'assorbimento dei raggi gamma; mentre C. Zanoni dà una relazione sulle ricerche sulla neve in Francia e in Svizzera, con osservazioni e prospettive delle ricerche nivometriche in Italia. Nella sezione seconda sono raccolti i risultati della campagna per lo studio del manto nevoso nell'inverno 1960-'61, in 14 stazioni e zone diverse. Tre carte a colori delle Alpi Occidentali riassumono i dati raccolti sul manto nevoso nel 1960-61.

**EUROSKI. Guida internazionale dei centri di sport invernali d'Europa** - Ed. Eurotouring. Milano, L. 1.500.

Una formula nuova per una guida di sport invernali è quella trovata dagli ideatori del volume uscito in questi giorni in Italia, edito dall'Eurotouring di Milano. E la novità, molto interessante e assai utile, sta nella sostituzione delle indicazioni utili o indispensabili ai frequentatori dei centri sciistici, con ideogrammi spiegati poi a parte in tutte le lingue europee. Il volume, che raccoglie i dati di circa 350 centri invernali europei più facilmente raggiungibili, è composto di tre parti: la prima parte contiene istruzioni su come usare la guida e norme ufficiali sulla pratica dello sci; la seconda contiene un interessantissimo atlante geografico-stradale, riservato alle regioni di turismo invernale, con l'indicazione dei centri invernali e la descrizione riassuntiva dei dati atti a rilevare l'importanza turistico-sportiva dei singoli centri di sci, e la terza parte fa la descrizione particolareggiata di gran numero di stazioni invernali europee, illustrando ognuna col proprio panorama-sci.

«Euroski» è un libro di circa 200 pagine, comodo da maneggiare e da consultare, e risulta inoltre di grande interesse anche per la nomenclatura degli impianti di risalita, dei servizi, degli attrezzi dei divertimenti vari, che è indicata nelle diverse lingue.

La guida non ha soltanto il pregio di essere un ottimo strumento di informazione specializzato nel settore del turismo invernale, ma è anche un mezzo utile per ricavare nozioni sulla geografia dei luoghi turistici e delle montagne che li circondano e sulla viabilità, con i loro relativi nomi nelle lingue estere. Oltre a ciò — ed è quello che soprattutto conta per gli sci-alpinisti — di ogni stazione invernale sono indicate, se pur sommariamente, le mete sci-alpinistiche alle quali si può giungere partendo dall'arrivo dei mezzi meccanici di risalita.

«Euroski» appare, appunto per questa particolarità, con l'approvazione del Club Alpino Italiano; esce inoltre col patrocinio della FISCI, del Ministero del Turismo Italiano, e degli Enti turistici dei paesi europei direttamente interessati. Siamo lieti, perciò, di segnalare ai nostri associati, tanto più che essi, ordinando il volume alla Sede Centrale, potranno godere di uno sconto del 30% sul prezzo di copertina.

## VARIE

### Un omaggio agli scalatori extra-europei

Una simpatica iniziativa è stata presa da una delle maggiori aziende italiane produttrici di occhiali da sole, la Italo Cremona, che fornirà gratuitamente a tutte le spedizioni extra-europee 1968, singole o di sezione del CAI, dodici paia di occhiali da neve nei due



modelli di più recente produzione, denominati Skymaster e Skyrunner.

Si tratta di modelli dalle eccezionali caratteristiche di leggerezza, infrangibilità e funzionalità, occhiali a «visione totale» per l'intero angolo visivo oculare, che offrono una eccellente protezione dai raggi del sole e dal vento diretto e laterale, e che saranno senz'altro apprezzati da alpinisti, escursionisti e sciatori.

La prima fornitura è stata consegnata il 25 novembre scorso in occasione della partenza per un raid nell'Antartide a Carlo Mauri.

Le sezioni o coloro che organizzino spedizioni extra-europee o di un certo rilievo alpinistico, possono mettersi in contatto con il sign. Carlo Moretti dell'Agenzia Galileo (via Besana 1, Milano) che sarà lieto di porre a loro disposizione, senza particolari formalità, la fornitura di occhiali offerta dalla Italo Cremona.



**BINOCOLI  
PRISMATICI  
TEDESCHI  
A RATE**



8x30 - 8x40 - 8x56 - 7x50 ecc. da L. 20.000 a L. 34.000

Opuscoli informazioni:

FEDMA - Via Oss Mazzurana, 26 - TRENTO



**Amaro  
Alpino**  
DIGESTIVO-APERITIVO

BREVETTI N. 68737-66563  
75788-86564-91650

— Fa bene a tutti —

il buon G<sup>éné</sup>py

**OTTOZ**

vi aspetta  
in Valle d'Aosta

Invecchiatore di vini piemontesi  
NIZZA MONFERRATO (ASTI)

**BERSANO**



I soci del C.A.I. troveranno da «BERSANO» i buoni vini classici piemontesi invecchiati di un tempo scelti nelle sue cantine per il CLUB ALPINO ITALIANO

P.T.



*Lig ...*  
*ov ...*  
il numero di codice  
il numero di codice

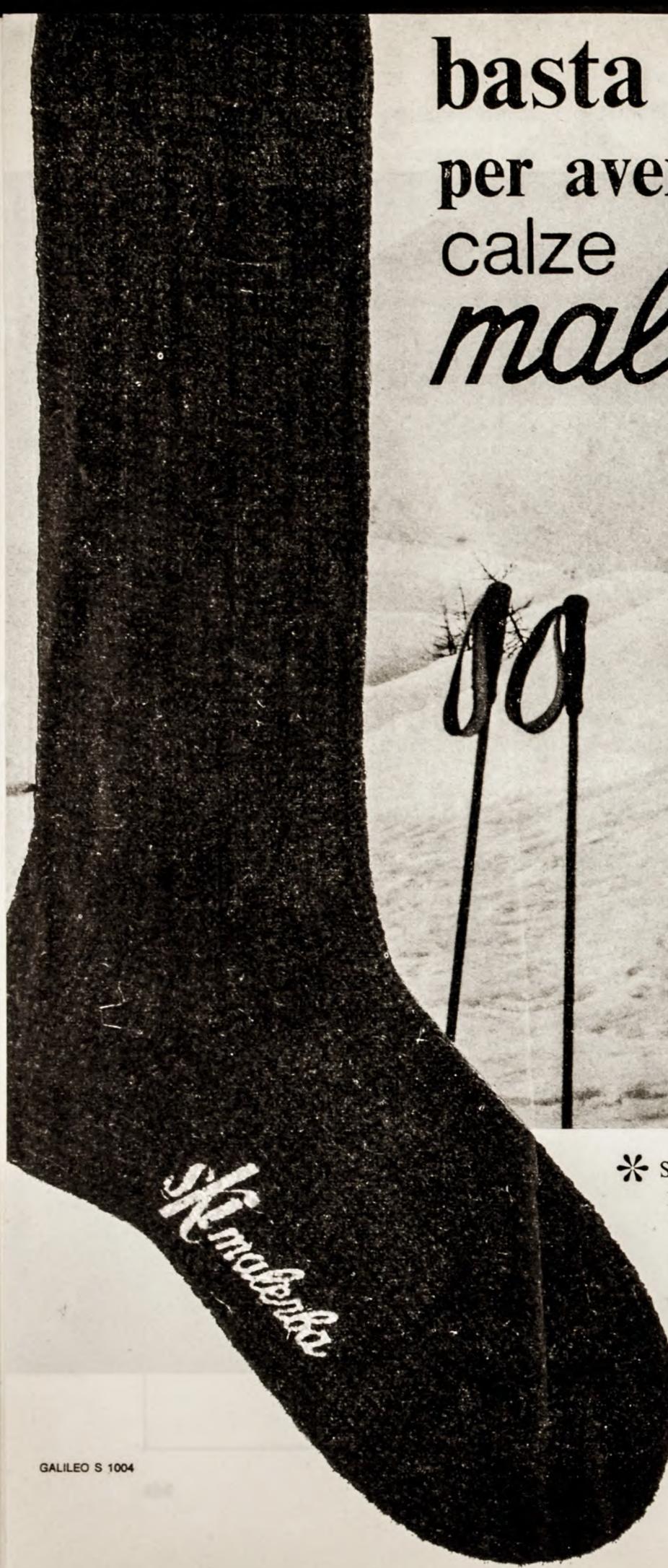
56100 Pisa

il numero di codice



Fate Voi la Vostra scelta

# basta così poco per avere il meglio\* calze *malerba*



\* Se è scorretto approfittare di una qualità superiore per reclamizzare le nostre calze, allora siamo scorretti.

#### Questi sono dati controllabili:

Le nostre calze sono:  
irrestringibili e infeltrabili, anche in lavatrice ciclo lana (British Shrink Resist Process)

impermeabili (messe nell'acqua galleggiano ancora dopo molte ore)

resistentissime all'usura (grazie alla lunghezza delle fibre di lana dello speciale filato impiegato)

**Fate Voi la Vostra scelta**

# la tecnica della suola si chiama **VIBRAM**

## **1935** SUOLA A CHIODI DI ACCIAIO

alla Rasica il vecchio scarpone con chiodi di ferro dimostra la sua insufficienza. Valido per la marcia di avvicinamento, deve essere sostituito - all'attacco della scalata - da pedule leggere. Queste, oltre a scivolare su roccia ghiacciata, non difendono i piedi dal congelamento dei diciannove alpinisti bloccati dal maltempo.

## **1937** SUOLA A CHIODI DI GOMMA

la VIBRAM, attraverso le esperienze personali di Vitale Bramani, mette a punto e brevetta in tutto il mondo la suola a chiodi di gomma che accompagna l'alpinista sia nella marcia di avvicinamento, che nella scalata. La sua rispondenza è stata convalidata in migliaia di prime salite e in numerose spedizioni extra europee (Ande peruviane, Karakorum, K2, etc.).

## **1967** SUOLA **SECURITY**

la VIBRAM presenta agli alpinisti di tutto il mondo la suola SECURITY - MARCA ORO, dai nuovissimi requisiti:

1. chiodi di gomma riuniti per diminuire i posti di raccolta e deposito di neve e fango
2. cavità arrotondate tra i chiodi per respingere ad ogni passo i parziali depositi
3. ventose per maggiore aderenza alle superfici lisce
4. lamelle (tipo pneumatico) per una migliore aderenza laterale
5. fiamme chiodato, che assicura la presa anche nel mezzo dello scarpone
6. suola di gomma in "mescola ORO" di particolare resistenza all'abrasione e alla deformazione.

**vibram** S.p.A. - Via Donizetti, 53 - MILANO





**SCIOVIE  
SEGGIOVIE  
FUNIVIE**

*impianti sicuri  
e moderni*

**LEITNER**

Officine meccaniche  
e Fonderie

**VIPITENO (BOLZANO)**

Telefono 65.208

**Galup**

**PANETTONE**



**DITTA P. FERRUA - PINEROLO**

**SEMPRE OCCHIALI**

**ITALY**

**baruttaldi**

Aerazione orientabile, antiappannante.



**RECORD**

Intercambiabile

**MASTER**



Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23-2-1949 - Responsabile: ing. Giovanni Bertoglio  
Arti Grafiche Tamari - 40129 Bologna, via Carracci 7, Tel. 35.64.59

Estate Voi la Vostra scelta



venite a conoscere la

# **Valle d'Aosta**

vi troverete

le più alte montagne d'Europa

incantevoli luoghi di soggiorno e stazioni termali

incomparabili piste di sci invernale ed estivo

preziose testimonianze di arte romana e medioevale

**LA VALLE D'AOSTA MERITA UN VIAGGIO**

UFFICIO REGIONALE DEL TURISMO - AOSTA (ITALIA)

# *Calcoliamo* **125**

---

1600 cm<sup>3</sup>  
90 CV (DIN)  
due alberi a camme in testa  
160 km/ora  
albero motore 5 supporti  
bagagliaio 400 dm<sup>3</sup>  
niente ingrassaggio  
4 freni a disco  
servofreno  
finizione prestigio  
sicurezza, confort

---

Prezzo L. 1.300.000



*un calcolo  
moderno,  
nuovo, convincente* **FIAT**  
**125**